

Saint Guillaume d'Aquitaine

*Li Prodiggi della divina grazia nella conversione e morte
di San Guglielmo duca d'Aquitana*

Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736)

Libretto

Copyright : variantiallopera.it

ATTO PRIMO

Scena prima

(Rec.)

S. Guglielmo :

Su la sede di Piero
D'Anacleto Regnante
Son fermo a sostener
Il sommo Impero.
Ciò che si voglia o vanta
La romana baldanza
Io stabil sono.
Anacleto s'adori !
E Lei condono
Poco stimò i divieti
Del Romano Senato.

Abbiano i miei decreti forza e vigore.
Io nulla curo il Fato
Godrò veder nel Campidoglio estinta
L'usurpata fortezza.
Né curo i tempii offesi
O Roma estinta
Cada pur l'innocenza

Si profanin gl'altari, io così voglio.
Ceda Innocenzo
Ad Anacleto il soglio.

Cap. Cuosimo :

Cca se tratta de punte.
Se so biste pe no punto de chiste
Chi nfummo monarchie
Regne a zafufunno.
Và chiu na grolia che non v`a no munno

Scena seconda

Demonio da Volante e Detti

Demonio :

Signor tosto spedito, a voi ritorno.
Chi presiede al governo di vostra ampia ducea
Così risponde :
La chiesa di Poiter troppo s'estende
In trasgredir del principe il comando.
Ma proverà, chi il nostro impero offende
Perpetua servitù, perpetuo bando.

S. Guglielmo :

Questa mitra orgogliosa
Non andrà molto di suo fasto altera
Proverà l'ira mia superba e fiera.
Voi n'andrete intanto a deprimere i Rei
Con de'guerrieri miei più eletto stuolo
Pugno Anacleto e basto io solo

Scena terza

Angelo da Pagio e Detti

Angelo :

Signor, in questa soglia
Vi stà di Chiaravalle il grande Abbate
E chiede ingresso

S. Guglielmo :

Entri e si ascolti,
E voi restate meco.

Scena quarta

S. Bernardo e Detti

S. Bernardo :

Guglielmo, fin da miei sacri recessi,
L'amor qui mi chiamò di tua salvezza.
Se di render non cessi
Combattuta di Pier
La sagra nave
Che in mar di scismi
Ormai s'infrange e spezza,
Temo che a te sia grave poi
Sostener l'ira divina,
E temo l'ora fatal del tuo supplicio eterno.
Tropo de falli tuoi grave è la somma
Se ai primi aggiunger vuoi nuovo reato,
Temi, temi il Cielo sdegnato
E temi Roma.

S. Guglielmo :

Non cangerò mai voglia,
In ciò ostinato e duro raggion
Non chiedo e verità non curo.

S. Bernardo :

Non rifletti al tuo danno,
Non pensi il tuo periglio,
Cedi e cangia pensier
Muta consiglio.

(1 - Aria)

S. Guglielmo :

Ch'io muti consiglio
Ch'io cangi pensiero
In darno lo spero
Invano l'attendi.
Sel pensi mi turbi
Sel credi m'offendi
Pensier né consiglio
Giammai cangerò.

Qual rupe ch'immota
Fra sassi s'asconde,
Resiste non cede
Agli urti dell'onde,

Qual rupe costante
Anch'io mi sarò

Demonio :

Già la vittoria è in campo.

Angelo :

Questa vittoria tua
Sparisce a un lampo.

(Rec.)

S. Bernardo :

Chi per la via del precipizio corre
Lume non cerca
E il ver sentiero aborre.

Angelo :

Chi da Dio s'allontana
Resiste ai lumi, ogni ragion è vana.

S. Bernardo :

D'una in un'altra colpa,
Come trascorre e passa
Dell'umana malizia il reo tenore,
Ch'orma peggior non lassa
Che d'imprimer nel core
L'immagine più forte d'eterna servitù,
D'eterna morte

(2 - Aria)

S. Bernardo :

Dio s'offende, e l'uom ne giace
Sordo in pace e in cieco oblio.
Ne ha timor ch'offende un Dio
O caligine profonda !
O che abisso d'empietà !

Come puote un empio core
Tra la morte e tra l'orrore
Vita vivere gioconda ?
Il flagello porta seco,
Ma egli è cieco e non lo sa.

Scena quinta

Demonio e Capitano da soldati, poi Angelo

Demonio :

E seguir noi dovremmo gli ordini imposti
Di bandir dal regno il trasgressor di Poitiers.

Cap. Cuosimo :

Vedrimmo ste chiereche e sti viscove che fanno
Nsenti schitto sto nomme d'abraimmo
O lloro comme trunche resteranno o'amuie
Comme a tonnina nce farranno

Angelo :

E voi, ministri, uscite.
Esecutori d'un misfatto indegno
E più perversi ardite
Contro la chiesa inalberar lo sdegno ?

Demonio :

A noi spetta obedir al trono
Muove motivo di ragion nostro desio.

Angelo :

Non è obbedir quando s'offende Dio.

Angelo :

Consiglier disperato,
Di tue vane lusinghe
Andrai fallito.

Demonio :

A promover vittorie
Esco agguerrito.

Angelo :

E vinto e debellato,
Quando sogni trionfi
Allor ti vedi.

Demonio :

Pur non manca l'ardir.

Angelo :

Sempre poi cedi.

Demonio :

Or non mi proverai così codardo : spero,
spero la palma.

Angelo :

Il tuo sperare,
Il tuo sperare è tardo.

Cap. Cuosimo :

Scompite ch'e breogna
Site gente de corte
E me parite cane e gatte.

Demonio :

Costui che troppo agogna,
Con temeraria briga in queste spoglie
Al mio sovran l'obediencia toglie.
Onde io cerco punire
La fellonia d'un fangiullesco ardire.

(3 - Aria)

Angelo :

Abbassa l'orgoglio,
O spirito superbo.
L'impero ch'io serbo
Impara a temer !

(Rec.)

Cap. Cuosimo :

Vi a che azzardo me trovo
Vi a che riseco che stongo io poveriello
Chisto e frate carnale a Farfariello.

(riprende l'aria dell'angelo)

Contender non voglio
Conosco l'inganno,
D'audace condanno
Tuo folle pensier.

(Rec.)

Cap. Cuosimo :

Bene mio
sto fegliulo me fa sappreteiare sulo sulo.

Demonio :

Così tosto smarrisce il tuo vigore ?
E d'un vil fanciulletto hai tu timore ?

Cap. Cuosimo :

A'mme, a'mme paura !
Co chi ll'ae core mio ?
N'asterzeo de chiste
Nne voglio io.

(4 - Aria)

Cap. Cuosimo :

Si vedisse ccà dinto a'sto core
Lo valore che tengo annascuso
Che leone, che toro stezzuso
Non derrisse paura tu a' mme.

E se pare quabbota che tremo
Per la raggia me storcio me spremmo
E si sbafo auerraie che bede.

(Rec.)

Demonio :

No, non m'atterrisco al lampo
D'un feroce ardimento.
Proveremo al cimento
Chi di noi sia poi vincitor nel campo.
In mie mani è la preda
E ben è avvinta in dure indissolubili catene
E resterà prima che sciolta estinta
Vedrai, ò Ciel, nella seral battaglia
L'odio crudel d'un Asmodeo che vaglia.

(5 - Aria)

Demonio :

A fondar le mie grandezze
Basterà ch'io sogni altezze,
Se poi cado io sorgerò.

Basta sol per farmi altero
Quel magnanimo pensiero
Ch'odio l'huomo e l'odierò.

Scena sesta

S. Guglielmo e Angel sotto nome d'Albinio

(Rec.)

S. Guglielmo :

Poi che l'ascio de sempi
A' noi già serra il prescritto divieto,
E contumace Roma m'accusa
D'implacabil guerra,
Io m'armerò né sentirò mai pace.
A'sollevarmi intanto da noiosi pensier
Al tempio appresso
Comincia Albinio il tuo soave canto.

Albinio :

Tanta è signor la pena
Nel rimirarvi da censure oppresso
Ch'il cor mi strugge el' favellar mi frena.

S. Guglielmo :

Troppo leggier ti mostri.
I fulmini di Roma spaventan vili,
E non i petti nostri.

Albinio :

Con tante colpe in campo
Un petto reo suole atterrire un lampo.

S. Guglielmo :

Non più vani timori
Non mi confondo a si funeste idee
ch'in me cangelo.
Comincia, comincia Albinio.

Albinio :

A voi, a voi signor favello.

(6 - Aria)

Albinio :

Dove mai raminga vai,
Spersa in boschi orrendi e foschi
Lungi errando, o bella agnella
Dal tuo tenero pastor ?

Torna al fonte al pasco usato
Pria ch'aventi il labro irato
L'empio lupo ingannator.

(Rec.)

S. Guglielmo :

Ma non sai che risponde
Quella agnella smarrita
Ch'ama la libertà
Più che la vita ?

Albinio :

Perché non sa
Che sia pena di sua follia
L'eterna morte.
Questa è la libertà
Viver da forte.

S. Guglielmo :

Albinio a' chi favella ?

Albinio :

Quando favello voi
Rispondo a quella.

S. Guglielmo :

Chi libero si trova
Poco o nulla paventa i sofismi del volgo.

E pur che siegua il mio consiglio
Non curo anima e ciel porre in periglio.

Scena settima

S'apre il Tempio. Bernardo e detti.

(Rec. Acc.)

S. Bernardo :

Così dunque si teme
L'ira d'un Dio vendicator offeso !
Così poco ti preme la tua salvezza
Che trascorri e passi

A por l'anima e Dio sotto i tuoi piedi
Chi si folle t'ha reso ?
Misero, non ti avvedi
Che nel lezzo ove sei
Tu stampi i passi per l'eterna prigionie,
E già vicina scorgo
L'irreparabile ruina.
Mira per te svenato
Su questo tronco un Dio
Con tante lingue quante son piaghe,
Egli favella e dice :
« Guglielmo, dove sei ?
Ferma, ferma infelice
Chi ti creò tanto t'amò,
Già langue se tu morto lo vuoi.
Eccolo, eccolo esangue
E non ti desti ancor ?
Ancor non senti ?
Non ti sveglia la tromba del final giorno
E del tuo reo peccato
Non ti sveglia l'orror ?
Destati, destati ingrato »

(7 - Aria)

S. Bernardo :

Come non pensi ch'un foco eterno
Là si prepara per tuo tormento ?
Come non credi che sia l'inferno
Stanza infelice d'un peccator ?

Tu pecchi e credi, ti sfoghi e pensi
Ch'un gioco sia, non sia spavento.
O non hai fede, o non hai sensi
E pur hai perfido umano cor.

(Rec.)

S. Guglielmo :

Dove, dove misero sono !
Chi d'incognito orrore
I sensi mi circonda e copre il core ?

Angelo :

Tempo è già
D'impetrar vita e perdono.

S. Guglielmo :

In darno mi difendo,
In van resisto.

S. Bernardo :

Corri in braccio al mio Dio,
Placal se vuoi.

S. Guglielmo :

Eccomi a'piedi tuoi
Dolente e triso.

Scena ottava

Demonio e detti.

Demonio :

Oh che atroce conflitto
In campo aperto.

Angelo :

Non è più tempo,
Il pentimento è certo.
Figlio, spera pietà.

S. Guglielmo :

Pietade, pietade imploro.

S. Bernardo :

Piangi gli errori tuoi.

S. Guglielmo :

Tutto deploro a un lume sì distinto.
Ora conosco e vedo
Come mai fui miseramente avvinto.

(8 - Quartetto)

S. Guglielmo :

Cieco che non vid'io

S. Bernardo :

Che bel dolore

S. Guglielmo :

Folle che non conobbi

Angelo :

Or son contento

S. Guglielmo :

Già mi si spezza il cor

Demonio :

Oh che tormento

S. Guglielmo :

Spero col pianto mio

L'offesa cancellar

Demonio :

Spera che puoi sperar

S. Bernardo e Angelo :

Piangi non disperar

S. Guglielmo :

Piangerò tanto e tano

Che in mar del proprio pianto

La macchia io vò mondar

S. Bernardo :

In mar del proprio pianto

La macchia puoi mondar

Demonio :

In tempo più non sei

Sperar pietà non dei

Che giova il lusingar

Angelo :

Latra pur quanto vuoi

Che togliere non puoi

Il merto al lacrimar.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Scena nona

(Rec.)

S. Guglielmo :

Fin dove il mar s'estende, e Lido

Fin dove giunge il mondo

Vorrei che l'alto grido, giungesse pur

Del mio dolor profondo.

Aprii gl'occhi alla luce,

E vidi ah! quante mostruose sembianze

Di mie colpe mature.

Onde smarrito,

Aquasi che disperai di mia salvezza,

Ma spero che pentito

Il pianto estinguerà

La mia tristezza.

Demonio :

Qual singulto dolente

In antro rimbomba.

E tu, chi sei

Che in quest'orrori

Turbi i silenzi miei ?

S. Guglielmo :

Tra gli uomini il più reo qui vedi, o Padre

E qui a scoprir vengh'io

Il mio rossor col pentimento mio.

Demonio :

Peccasti, non è ver ?

S. Guglielmo :

Io non l'ascondo.

Demonio :

Dove peccasti mai ?

S. Guglielmo :

In faccia al mondo.

Demonio :

E vuoi che oscuro il tuo pentir si renda ?
Dove peccasti il tuo peccato emenda.

S. Guglielmo :

Più libero qui voglio a'tutti ignoto
L'ira placar della giustizia offesa.

Demonio :

Quando non sia la colpa altrui palesa.

S. Guglielmo :

Ma se il mondo
O deride o all'intrapreso ben l'insidie tende,
Chi mai sicuro il pentimento rende ?

Demonio :

Non è ragion che vaglia.
Sospetto si tema
Il fuggir il vigor d'una battaglia.

(9 - Aria)

Demonio :

Se mai viene in campo armato
Non s'arresta un vil cimento,
Ne si spoglia d'ardimento
Un intrepido guerrier.

Nella guerra col peccato
Se t'ingombra un vil timore,
Il dolor non è dolore :
E' un fantasma del pensier.

(Rec.)

Angelo :

Siete voi d'Aquitania
Il Gran Duca Guglielmo ?

S. Guglielmo :

Un'infelice, un empio scelerato
Qual mi fece, qui vedi, il mio peccato.

Angelo :

S'erge in questa base una gran mole
l'umiltà, Padre mio, luce qual sole.

Demonio :

Chi ti chiama a consiglio
Arrogante fanciullo ?

Angelo :

L'altrui periglio.
Sono esperto del bosco
Ed Arsenio conosco.

S. Guglielmo :

Ove ne giace ?

Angelo :

Il ver t'additerò questi, qest'è mendace.
In quell'antro dimora
Entra e il vedrai
Io qui mi fermo ancora
Credi che in queste spoglie non ti conosca ?
Insidiator bugiardo.

Demonio :

A conoscerti anch'io
Non fui sì tardo.

Angelo :

Che spera dall'inganno ?

Demonio :

Spero il trionfo mio,
Spero il suo danno.

Angelo :

Guglielmo è già pentito.

Demonio :

Io nulla curo ;
Vedrò se il ciel permetta
Tanta malvagità
Senza vendetta.

Angelo :

Non si vendica il ciel con chi si pente,
Chi si duol del fallir torna innocente.

(10 - Aria)

Angelo :

Fremi pur quanto vuoi
Spiega l'affanni tuoi
Ma tu sei fabro solo
Di quell'eterno duolo
Che mai s'estinguerà.

Il tuo superbo orgoglio
ti discacciò dal soglio,
Ed or tra le catene
Piangi il perduto bene,
Piangi la libertà.

(Rec.)

Demonio :

Pur ch'io mi serbi altero
Delle cadute mie
Sprezzo il pensiero.

Scena decima

(11 - Duetto)

Cap. Cuosimo :

Chi fà bene chi se move
De stò scorfano a pietà.

Demonio :

Ferma i gridi e vanne altrove
Io non ho più carità.

Cap. Cuosimo :

Ahù benaggia guanno
Addou'è ghiuto lo spireto
E balore che aggio avuto
Stò chino de scomoneche
Nzi all'uocchie ch'avimmo sostenuto
L'ante papa co lo Duca Guglielmo
E isso è ghiuto pe ne fa penetenzia
E io co isso voglio povero, e nudo
Fa lo stisso.

Demonio :

Ah traditori indegni,
Abbandonaste di Piero il successore
Anacleto, Anacleto della Chiesa
Il legittimo pastore !

Cap. Cuosimo :

Vi ch'avuto guaio
E chisto farimmo penetenzia
E sarà peo
Quanto è brutto lo ffà vota bannera
Mò ch'avimmo da fa.

Demonio :

Vati dispera.

Angelo :

Spera questi con cui raggioni
E' il tentator d'abbisso
Guarda non t'ingannar,
Fuggi, fuggi a te dico.

Cap. Cuosimo :

Ah spione fauzario
Addò si ghiuto
Lo guittonne è foiuto
Anca asciato
Chi faceva caretà à poverielle

Lo patriarca de li farfarielle
Lo tristo desperare
Lo Rè de li guittune
Lo Patre abbate de li manecune.

(12 - Aria)

Cap. Cuosimo :

Sennera venuto
Lo tristo forfante
Co batte despera
Che bella manera de farme ncappà.

Chi fà bene chi se move
De sto scorfano a pietà.

Lo tristo è fuiuto
Si chisto mo vene
Me torna pennante
Lo sango le bbene
Mme voio sorchià.
Pietà, Pietà !

Scena undicesima

S. Guglielmo ed Arsenio eremita

(Rec.)

S. Guglielmo :

Ciò che imponesti eseguirò fedele.
Verso Innocenzo drizzerò le piante
Io di ruvido ferro
Cingerò li lembi e cingerò le tempia,
Ne sia mai che si celi
Il tenor di mia vita aspra e costante.

Arsenio :

Quanto è caro in quest'ombre
E tra quest'erbe,
Menar i giorni in placida quiete
Lungi dal falso grido
Del cieco volgo infido
E lungi ancor da tante colpe acerbe.
Qui s'appaga la sete
Dell'umano desio
Dove ha pace in se stesso
E dove ha Dio

Scena dodicesima

(13 - Aria)

Arsenio :

Tra fronde e fronda
Qui l'aura spira
E il lento passo
Qui muove l'onda
Tra sasso e sasso
Tra fiore e fiore.

Qui s'accompagna
Per la campagna
Quiete e pace,
Ne mai qui giace
Pena e timor.

(Rec.)

Arsenio :

Chi conosce il suo male e il mal deplora
Nel sentier di virtù facil cammina.
Ma non è certo ne sicuro ancora
Che dee sempre temere di sua ruina.
Questo intendersi vuol
Colui che pone all'aratro la man
E indietro mira per il Regno del Cielo,
Atto mai non sarà dice il Vangelo.

S. Guglielmo :

Troppo folle sarei
Se visto il grave mio mortal periglio,
Aggiungessi più falli
A falli miei

Arsenio :

Perciò confida, o figlio,
Non t'atterrisca la severa fronte
Della tua penitenza,
A tal cimento ci voglion opre
Risolute, e pronte

S. Guglielmo :

Ho costanza ho vigor,
Non mi sgomento.

(14 - Duetto)

S. Guglielmo :

Di pace e di contento
Pieno il mio cor sarà

Arsenio :

Contento ognora, e pace
All'alma il Ciel darà

S. Guglielmo :

Ma troppo oimè peccai
Si spero che'l mio Dio
M'infiammi nel suo amor

Arsenio :

No, non temer giammai,
Si spera che'l mio Dio
t'infiammi nel suo amor,
Per cancellar l'offesa
Destesta il tuo fallir

S. Guglielmo :

Per cancellar l'offesa
Piangendo io vò morir

Arsenio :

A Dio quant'è gradito
D'un cor ch'è già pentito
Il pianto ed il dolor

S. Guglielmo :

A Dio sarà gradito
D'un cor ch'è già pentito
Il pianto ed il dolor.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Scena tredicesima

S. Guglielmo da pellegrino

(Rec.)

S. Guglielmo :

Questa d'Italia più remota parte
Sembra à disegni miei sede opportuna.
Qui dove si raduna tutto il bello,
Ch'oprò natura ed arte
Da ligami già sciolto
Poiché baciai ad Innocenzo il piede
Liberò il cor d'ogni altra cura ei chiede.
Qui piangerò raccolto i miei trascorsi falli,
Odo una tromba, che sonora rimbomba
Lungi è il campo
Ancor si dura da lechesi guerrieri
Ad assalir del castel le mura.
Io sui moti primieri
Farrò ammirare il vincitor e il vinto
Valor io serbo ancor in petto estinto.

Scena quattordicesima

Demonio da spirto poi Capitano

(Rec.)

Demonio :

O mia vittoria, ò mio trionfo eterno,
Ecco che in un istante
Da me conguido
Un grande eroe discerno.

Cap. Cuosimo :

Non st'arte non mme reisce
Loghi attuorno mme'ncresce

La lemosena e perza,
E pesti vuosche non trovo aute
Carzeneche e pantuosche
E de chesta manera
Comme avimmo dà fa ?

Demonio :

Va ti dispera.

Cap. Cuosimo :

A brutto forfante
Cò batte despera
Mò torna a benì.

Demonio :

Qual lusinga finor qui ti trattiene ?
Questa magion de bruti
Esca bastante
A tuoi desir non tiene.

Cap. Cuosimo :

Ca chiste so li guaie
Si mbe te vuoie fa santo
Co tanta parzemonia comme faie.

Demonio :

Che santo, e santo
All'ultimo s'attende
E mal v`a per colui
Che non l'intende.

(15 - Duetto)

Cap. Cuosimo :

So 'mpazzuto
Che mme dato
Comm'è stato
Non me sona

Demonio :

Sei perduto
Torna al mondo
E vuoi perdere, crudele
La tua cara libertà

Poverella, senza vela
Navicella errando v`a

Cap. Cuosimo :

Uh che caudo che mm`e fa
So `mpazzuto, nzallanuto
E li frate so arrevate proprio cc`a

Demonio :

Torna ad essere soldato
Poich`e stato da signore
E migliore non si d`a.

Scena quindicesima

S. Guglielmo da cieco

(Rec. acc.)

S. Guglielmo :

E dover che le luci
Mi si chiudan il giorno.
Non mi mirare
Con tanto vergognioso scorno
Solo mi duol
Ch`ho chiuso il varco al pianto.
Incostante infedele oprai da cieco,
Or`e giusto che sia ugual al cieco erroe
La pena mia.
Ma che penso infelice
Ad ogni passo mio
Temo un periglio,
Pit`a mio Dio piet`a !
Cieli, cieli consiglio.

(16 - Aria)

S. Guglielmo :

Manca la guida al pi`e
Cresce l`affanno al cor
Cerco piet`a merc`e
E sento dirmi ognor
Mostro d`infedelt`a
Reo d`incostanza.

Il mio dolor m`uccida
M`uccida il mio rossor
Vissi abbastanza.

Scena sedicesima

Angelo e detti

Angelo :

Guglielmo, Iddio punisce e poi ristora,
Non vuol de rei la morte,
T'apre le luci
E l'apre al pianto ancora.
Dà i tumulti di guerra nella Livallia selva
Fuggi veloce,
Ivi raccoglièr dei compagni e imitatori
Che d'Agostino le negre e sacre lane
Cinger dovranno,
E contro i suoi perigli
In nero campo
Avranno illesi i gigli.

Scena diciassettesima

Demonio da ombra del padre di S. Guglielmo e detto

Demonio :

Figlio, da suoi riposi ove giace,
Dimentica e sepolta
A te nenvien l'ombra paterna, ascolta :
Da quel inclito sangue
Sangue chiaro e gentil sangue d'eroi
Per tua follia degenerar tu vuoi,
Lasci il paterno tetto
E la cura de tuoi poni in oblio.
Questo è peccare e disservire a Dio.
Fremon d'armi e d'armati i patrij lidi
La Gallia è contumace
Sono i popoli infidi
E la Bretagna è d'usurpar capace.
Chi darà mai riparo a tanto eccesso
Tù che allo scempio altrui
Perdi te stesso ?

S. Guglielmo :

Padre, se il Ciel pietoso
Il danno mira,
Ei soccorso darà,
Spegnerà l'ira.

Demonio :

Non aspetti dal ciel soccorso al danno
Chi vive nell'error del proprio inganno.

S. Guglielmo :

Credo non ingannarmi allor
Che spero salvarmi un dì.

Demonio :

Torna al tuo paterno soglio
Son tuo padre, e il comando.

S. Guglielmo :

Mio padre è Dio.

Demonio :

Non dei guardar più oltre,
Obedisci !

S. Guglielmo :

Non posso.

Demonio :

Ora il vedrai
Se non obbedirai a detti miei
Flagellate costui
Compagni miei !

(17 - Aria)

Demonio :

A sfogar lo sdegno mio
Ho vendetta e non pietà,

Sol per far dispetto a Dio
M'armo il sen di crudeltà.

Scena diciottesima

Angelo e detto

(Rec.)

Angelo :

Su sgombrate, o crudeli,

Il ciel non è mai tardi

A prò de suoi fedeli

Con questi unguenti.

Al tuo ristoro attendo

Guglielmo alza il pensier.

S. Guglielmo :

Grazia a te rendo.

Angelo :

Fuggi nell'alta selva

E quivi aspetta, a tuoi sudor

La bella palma eletta.

Scena diciannovesima

S.Guglielmo avanti l'altare facendo orazione col flagello in mano, e Frà Cuosimo e detti

(Rec.)

Frà Cuosimo :

Vedite, non parlate

Ca si chisto s'addona dell'aguaito mio

Poi mme le sona.

Albinio :

Che vista di stupore.

Demonio :

Che spettacol d'orrore.

Frà Cuosimo :

Che dè tutto te tuorce e stengine

A voi altri del secolo rubello

Non piace maneggiar sferza e flagello.

Albinio :

Che dolce melodia.

Frà Cuosimo :

Mò, mò sentite

Albinio :

Scendon gli angeli dal ciel.

Frà Cuosimo :

E che credite, so cose de sfonnerio
Meravigli, stupore e betuperio.

(18 - Aria)

Angelo :

Lascia d'offender l'onusta spoglia
E vieni a prender su l'alta soglia
Il frutto, e il premio del tuo languir.

Or ti dispensa dolce contento
La penitenza e il tuo tormento
Sa lieto rendere il tuo gioir.

(Rec.)

Albinio :

Dentro del chiostro impaziente io vado,
Ove l'attenderò finchè m'accoglia
Tra suoi compagni in questa amata spoglia.

Frà Cuosimo :

Accrescimmo pagnotte
E stammo aleffe.

Demonio :

Che follia di pensier.

Frà Cuosimo :

Ma non sa, che cca dierto
So li deiune ncapo mpiè dell'anno
L'Arazione aterne
Enzine fine
Avimmo penetenza, e discipline.

Demonio :

Ah millantori indegni,

Voi coprite sotto d'un nero amanto
Santità, temperanza e poi mentite.

Frà Cuosimo :

Eh non ve ne ntennite
E peo de tarcenale
O de galera ammita
De no povero monaco la vita.

(19 - Aria)

Frà Cuosimo :

Veatisso siente di grosso grasso
Lo patrasso monacone
Se nne v'è n'refettorio.

Ma non vonno poi senti
Quanno sona lo campanone
Ndò, ndò, ndò
Che ogne Padre a mezzanotte
Belle botte che se dà
Ziffe, ziffe, ziffe, zaf.

Scena ventesima

S'apre il Duomo : S. Guglielmo moribondo, Alberto da Monaco, Angelo e Demonio in lor figura.

Angelo :

Ecco, s'appressa all'ultimo cimento
Il tuo prode valor.

Demonio :

Non mi sgomento.
E qual follia si desta in questo estremo agone ?
Al tuo morir la sicurezza appresta
Così tosto in oblio l'error si pone
Che suscitasti in conturbar
La sede vacillante di Piero
Ei contumace Popoli tuoi seguaci
Quanto peccar mai cagion non fosti
Ed or, ed or che ti sovrasta.

S. Guglielmo :

Il pianto, e pianto e la speranza.

Demonio :

E che non basta

S. Guglielmo :

Roma m'assolse,
Ed io gran tempo piansi.

Demonio :

Troppo grave, e la soma
E il perdon, che usurpasti
Di forza fù,
Non di raggione a Roma.

Angelo :

O sia forza o ragion non si distingue,
Il pentimento ogni gran fallo estingue.

S. Guglielmo :

Padre e Signor,
Che in questo tron amaro
Pagasti un dì delle mie colpe,
Fio fra le tue braccia
E in questo sen tuo caro
Ricevi ormai, Signor,
Lo spirto mio.

(20 - Duetto)

Angelo :

Vola al ciel anima bella
Che ogni colpa al fin cancella
Penitenza ed umiltà

Demonio :

Torno all'ombre e mi dispero
Che a serbar l'orgoglio altero
Nuova furia m'armerà.

FINE